



Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici
Piazza Garibaldi, 4 - 13039 TRINO (VC)

PAGINE IN LIBERTA'

Notiziario bimestrale dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici di Trino –
Direttore: Marina Boido – Vicedirettore: Alessandro Costanzo – Collaboratori: Gianluca
Milesi, Paola Berzano – Telefono: 0161/1921040 – Sito internet: www.avgiatrino.it – e-mail:
giornalino@avgiatrino.it

Anno 22 Numero 2

Aprile 2017

I TRATTATI DI ROMA



LA FORZA DI DANIEL

LA SPARIZIONE DEI BAMBINI DOWN

I TRATTATI DI ROMA

Alessandro Costanzo

Il 25 marzo 1957, venivano firmati i Trattati di Roma, considerati come l'atto di nascita della grande famiglia europea. Il primo istituisce una **Comunità economica europea** (CEE), il secondo invece una Comunità europea dell'energia atomica, meglio conosciuta come **Euratom**. Inizialmente elaborato per coordinare i programmi di ricerca degli Stati in vista di promuovere un uso pacifico dell'energia nucleare, il trattato Euratom contribuisce oggi alla condivisione delle conoscenze, delle infrastrutture e del finanziamento dell'energia nucleare. Il Trattato CEE riunisce **Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux** in una Comunità con l'obiettivo, come ricorda l'art. 2, di creare un mercato comune e favorire la trasformazione delle condizioni economiche, degli scambi e della produzione nella Comunità. Ma ha anche un obiettivo più politico ed è quello di contribuire alla costruzione funzionale dell'Europa politica e di porre un passo verso un'unificazione più ampia dell'Europa, come dichiarano nel pream-

bolo i firmatari del trattato: "essere determinati a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei". I primi articoli (dei 240 complessivi) del Trattato individuano chiaramente che la missione principale della Comunità è la creazione di un **mercato comune** specificando quali azioni - e in che tempi - la Comunità dovrà avviare per adempiere il suo mandato. Ma il Trattato abolisce anche i **dazi doganali** tra gli Stati, istituendo una tariffa doganale esterna comune che si sostituisce alle precedenti tariffe dei vari Stati, una sorta di frontiera esterna nei confronti dei prodotti degli Stati terzi. E prevede l'elaborazione di politiche comuni come la politica agricola (la famosa PAC), la politica commerciale e la politica dei trasporti. Viene creato anche il **Fondo sociale europeo**, con lo scopo di migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori e il loro tenore di vita, e viene istituita una Banca Europea per gli investimenti, destinata ad agevolare l'espansione

| SOMMARIO | |
|--|----|
| I TRATTATI DI ROMA | 2 |
| LA FORZA DI DANIEL | 4 |
| LA SPARIZIONE DEI BAMBINI DOWN | 6 |
| I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE: SONO CIECO E KIKA MI ACCOMPAGNA SEMPRE | 8 |
| CURARSI CON LE ERBE: IL PEPE- RONCINO | 10 |
| STORIA DELLA PALLACANE- STRO | 11 |
| AL CUOCO ! AL CUOCO ! TORTANO NAPOLETANO | 13 |
| ANDIAMO AL CINEMA | 14 |
| VITA ASSOCIATIVA | 16 |

economica della Comunità attraverso la creazione di nuove risorse. Molte novità anche sul fronte istituzionale con la creazione della **Commissione** (poi Commissione europea), di un **Consiglio dei Ministri** (poi Consiglio europeo) e un'**Assemblea parlamentare** (poi Parlamento europeo). E' l'adozione di un nuovo equilibrio fondato su un "triangolo" dove le istituzioni sono tenute a collaborare tra loro: la Commissione emana le norme, il Consiglio prepara le proposte, il Parlamento ha un ruolo consultivo. Il trattato prevede anche l'istituzione di una Corte di giustizia.





La Forza di Daniel

di Massimo Buccioli e Daniel De Rossi

Cinzia Vanni

Questo piccolo libro è una testimonianza del valore aggiunto che la sofferenza può portare nella vita delle persone. E' sicuramente facile esaltare la forza delle persone afflitte da problemi o malattie gravi, ancora più facile è commuoversi, ma difficilmente le persone cosiddette "sane" si interessano realmente di coloro che hanno molte difficoltà, e ancor meno cercano di approfondire la situazione, magari tentando in alcuni casi di adattarsi alle esigenze degli altri. Non lo si fa con i sani, figuriamoci con i malati. In questo testo invece veniamo a conoscenza dei problemi causati dalle cosiddette malattie rare, difficilmente diagnosticabili e ancor meno curabili, e scopriamo la forza e la maturità che questo ragazzo, Daniel, malato fin dalla più tenera età, dimostra nell'affrontare una quotidianità fatta di dolore fisico pressoché conti-

nuo, di ricoveri in ospedale e analisi senza fine. Questa situazione gli insegna a vivere nel presente, ad affrontare momento per momento i problemi, senza però rinunciare a progettare la propria vita, a desiderare di poter studiare e giocare come gli altri bambini e ragazzi. La sua sensibilità si è molto affinata, ha imparato a comprendere le altre persone, a capire le loro reazioni e a intuire quando sono animate da sentimenti sinceri e profondi. Non manca la componente della fede, molto importante per poter superare gli ostacoli della vita. Il libro è edito dal Centro Volontari della Sofferenza, che ha come missione non solo quella di vivere in comune le proprie esperienze di dolore, ma anche di mettere in contatto i cosiddetti sani con i malati, per sviluppare insieme un percorso di crescita e di arricchimento reciproco. La fede cristiana è sicuramente un valido aiuto: il messag-

gio di amore per i più piccoli, per gli umili, per i sofferenti, per chi spesso è dimenticato dal mondo dà la forza per proseguire il cammino della vita, nella speranza e certezza che i momenti bui hanno un senso e fanno parte di un progetto più alto, volto alla felicità per tutti. Comunque non è necessario essere credenti; ogni individuo può arricchirsi entrando in contatto con il diverso da sé, indipendentemente dalle idee di ciascuno. Il testo è anche un invito a non avere paura, a confrontarsi con realtà magari scomode ma che portano comunque in sé la vita e tantissimi sentimenti. Fondamentale per Daniel è la famiglia; in un mondo in cui gli affetti tendono a non durare, lui è molto attaccato alla sua famiglia, in particolare alla madre. Con la sua sensibilità, Daniel percepisce benissimo i momenti di tristezza e di stanchezza della sua mamma, che pure cerca sempre di sorridere e di minimizzare i problemi e le preoccupazioni. Il fratello maggiore è consapevole che la vita senza Daniel sarebbe stata diversa, ma è felice di potergli sta-

re vicino, non vive tutto questo come un impegno e dice di aver imparato molto. L'esperienza narrata è una esortazione a non arrendersi, a lottare, a rivendicare il diritto di vivere e di essere felici pur tra tanti problemi, ad affrontare il presente per progettare il futuro, senza scoraggiarsi mai. E questo vale anche per chi magari non ha mai avuto grossi problemi di salute o non ha mai vissuto grandi tragedie, ma tende a lamentarsi, a piangersi addosso, ad aver paura del domani.



LA SPARIZIONE DEI BAMBINI DOWN

Maria Teresa

Pubblichiamo un estratto dal volume "La sparizione dei bambini Down" di Roberto Volpi (Torino, Lindau, 2016, pagine 96, euro 12) che tratta la questione della disabilità a partire dal "sottile sentimento eugenetico che percorre l'Europa".

Si potrebbe parlare di un'Europa tutta protesa verso l'obiettivo di contenere le nascite di bambini Down entro numeri di assoluta marginalità in rapporto alle nascite. Insomma, la politica europea è implicitamente, se non proprio dichiaratamente, orientata a ridurre a zero l'incidenza dei nati Down, cosicché non si vede perché scandalizzarsi della Danimarca quand'è tutto un affannarsi di Paesi, dalla Svezia alla Spagna, dalla Finlandia alla Grecia, passando per Italia e Francia, per evitare quanto più possibile che vengano messi al mondo bambini Down. Quella della scomparsa dei Down anzi è la bandiera o la cartina di tornasole - a seconda che la si intenda in

modo del tutto positivo o si nutra qualche dubbio di ordine etico-morale al riguardo - che misura il successo della lotta ingaggiata dai servizi sanitari dei Paesi più avanzati contro le malformazioni cromosomiche, quei difetti congeniti del nostro DNA che più fanno paura anche perché, sia detto, tra i più gravi. E la sindrome di Down non è neppure il peggiore dei difetti congeniti di origine cromosomica, ce ne sono di ben più pericolosi. Ma con la differenza che la sindrome di Down è molto più frequente, cosicché di essa si parla, piuttosto che degli altri. A seguito del sequenziamento del DNA umano si pensava che certe malformazioni del tipo della sindrome di Down, sarebbero state piuttosto facilmente debellate con il ricorso all'ingegneria genetica. In fondo, sapendo di un gene sbagliato o doppio o mancante, non resterebbe che intervenire per "aggiustarlo" o togliere di mezzo il pernicioso doppione o per aggiungere il gene mancante. Solo che,

almeno al momento, questo resta, appunto, un ragionamento ancora fermo alla teoria. Cosicché si conta di vincere la battaglia contro la sindrome di Down evitando le nascite di bambini Down più che non intervenendo sui feti che manifestano questa sindrome per "correggerne" il difetto. Esattamente quello che si sta facendo, ma che non è certo vincere la battaglia contro la sindrome di Down, che infatti è in pieno svolgimento e si annuncia ancora lunga. Difficile dire come evolverà la situazione, tra novità della diagnostica prenatale e possibilità, in prospettiva, di interventi di riparazione genetica dei feti imperfetti. I progressi in queste direzioni appaiono però lenti, molto più lenti di quanto non ci

si aspettasse. Certo, fino a quando ci si potrà rifiutare di sottoporsi ai test di diagnosi prenatale, fino a quando si potrà scegliere di partorire un bambino Down pur se diagnosticato come tale, potremo vantare una libertà individuale che sembra dissipare ogni dubbio circa una vocazione sociale, della società in quanto tale, di tipo eugenetico o, quantomeno, autoritaria sul piano genetico-biologico. Ma non c'è chi non veda, credo, come anche la possibilità della scelta, della libertà individuale, non possa essere considerata una "garanzia", assediata com'è da programmi sanitari per un lato e indirizzi culturali per l'altro che convergono tutti sempre più puntualmente attorno a certi obiettivi selettivi.



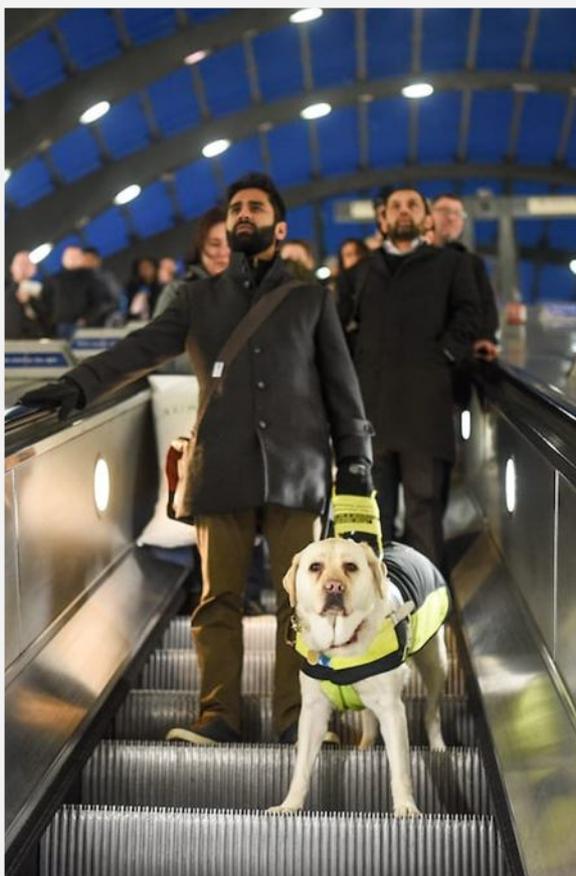


I NOSTRI AMICI A 4 ZAMPE

Sono cieco e Kika mi accompagna sempre

Di Gianluca Milesi

“Sono cieco e Kika mi accompagna sempre ma ultimamente è spaventata al punto di rifiutarsi di salire sulle scale mobili per alcuni giorni. Volevo capire cosa le stava succedendo e le ho montato una telecamera sulla schiena. Quando mia moglie ha visto il filmato ha cominciato a piangere”.



Un ex-medico cieco ha attaccato una videocamera al suo cane guida per filmare le piccole violenze quotidiane a cui lui e il suo cane

sono soggetti ogni giorno. Amit Patel, il medico trentasettenne che ha perso la vista dopo un trapianto di cornea andato male nel tentativo di correggere la sua vista offuscata, ha dichiarato di essere costantemente ignorato mentre gira per la sua Londra. L'uomo racconta che i passanti sono soliti passare davanti al suo cane guida Kika e a volte anche urtarlo con gli ombrelli per farsi spazio sui marciapiedi e sulle scale mobili. La storia di Amit è triste: tre anni fa stava lavorando come specializzando in vari ospedali fuori Londra quando si è accorto che stava perdendo la vista. Così è stato sottoposto a sei trapianti di cornea in Gran Bretagna e due in America. Durante il suo ultimo anno della scuola di medicina gli venne diagnosticata una patologia di nome Cheratocono, che causa il cambiamento della forma della cornea: dopo aver provato a correggere la vista per circa 9 mesi, ogni trapianto venne rigettato dal suo corpo. La gente non conosce la sua storia: addirittura gli è stato detto di chiedere scusa per trovarsi in mezzo al marciapiede.

Così ha attaccato una videocamera sulla schiena di Kika per filmare il comportamento delle persone attorno a lui: sua moglie Seema vedeva i video a fine giornata e descriveva l'accaduto sui social network. Amit racconta che le persone lo colpiscono apposta con le loro borse, nonostante abbiano molto spazio, così come urtano Kika con qualsiasi oggetto, tanto che spesso capita che la cagnolina rimanga spaventata e non voglia salire sulle scale mobili per qualche giorno. La parte peggiore è sentire i commenti negativi alle sue palle: le persone sono così arroganti che credono di poter fare ciò che vogliono, anche con chi è più debole... La gente tratta male Amit e il suo cane,

pretendendo che chiedesse scusa per stare fermo in mezzo al marciapiede...





CURARSI CON LE ERBE: il peperoncino

Marina Boido

Il peperoncino fu importato dagli Spagnoli dopo il 1500. Data la facilità di coltivazione e dunque il suo basso costo, sostituì ampiamente il preziosissimo pepe. Il principio attivo del peperoncino è la capsacina, vero miracolo della natura. Attenzione, però: il peperoncino essiccato (magari in forno) contiene pochissimo delle sue proprietà; perde infatti soprattutto la vitamina C, che nel peperoncino fresco è in dosi quattro volte maggiore che nell'arancio. Abbassa la glicemia nel diabetico, inibisce nel fegato la produzione di colesterolo cattivo (LDL), è un ottimo aiuto per elasticizzare i vasi venosi e arteriosi (in particolare le arterie retiniche e quelle cardiache). Rimuove le placche arteromatose delle arterie (insieme ad aglio, cipolla e carciofi). È un ottimo antibiotico naturale, utile in tutte le malattie da raffreddamento, nelle cistiti e nelle pieliti. Il grande potere disinfettante posseduto dal peperoncino ha probabilmente permesso ai popoli nordafricani (che ne fanno largo uso) di sopravvivere

in condizioni igieniche non ideali.

Impiego: soprattutto fresco, mescolato ad altri alimenti.

Avvertenza: in dosi esagerate è un irritante per esofago e stomaco.

Dispensa: E' usato in cucina come spezia o alimento. Nel primo caso si può aggiungere a tutto così delle sue vitamine. Anche come ingrediente, questa volta nella versione grande, il peperone - verde, giallo, rosso - si presenta alle tradizionali ricette del nostro Sud. Naturalmente in estate: peperonata, ripieni, caponata, risotto, tagliati a listelle, arrostiti, posti sott'olio. Per chi va in Basilicata quella leccornia si chiama peperone di Senise, vicino al Lago di Cotugno (fiume Sinni). Di media grandezza, conico, rosso, friabile, aromatico, avvolgente...



STORIA DELLA PALLACANESTRO

Alessandro Costanzo

La pallacanestro nasce nel 1891 a Springfield (Massachusetts), da un'idea di John Naismith, medico ed insegnante di educazione fisica. Naismith lavorava come insegnante di educazione fisica presso la Young Men's Christian Association International Training School (Scuola Internazionale di Allenamento dell'Associazione Giovanile Maschile Cristiana) di Springfield. Il capo del dipartimento di educazione fisica dell'istituto, Luther Halsey Gulick, chiese a Naismith di trovare qualcosa che potesse divertire gli studenti durante le lezioni invernali di ginnastica, poiché le temperature rigide li costringevano a fare lezione al coperto. Gulick in particolare chiedeva un gioco in luoghi chiusi, facile da imparare, con poche occasioni di contatto, il cui costo non gravasse sulle spese della scuola. Naismith trovò l'ispirazione da un gioco che aveva conosciuto nella sua infanzia in Canada, "Duck on a

rock" (l'anatra su una roccia), in cui la regola principale era il tiro a parabola di un sasso. Attinse anche da giochi più antichi, come l'azteco Tlachtli, (in cui si passava una palla cercando di non farla mai cadere a terra, e vinceva chi riusciva a farla entrare in un anello sopraelevato), ed il maya Pok-Ta-Pok, oltre ad analizzare gli sport più praticati all'epoca, quali il football americano, il rugby, il lacrosse ed il calcio.

Dopo due settimane, Naismith formalizzò le prime cinque regole del nuovo gioco:

- 1) si doveva usare un pallone rotondo, che poteva essere toccato solo con le mani;
- 2) non si poteva camminare con il pallone fra le mani;
- 3) i giocatori potevano posizionarsi e spostarsi ovunque nel campo;
- 4) non era permesso il contatto fisico tra i giocatori;
- 5) l'obiettivo era posizionato orizzontalmente, in alto.

Il gioco della pallacanestro vede la luce il giorno 15 dicembre 1891: Naismith tradusse questi principi in tredici regole di base. Nello stesso giorno organizzò la prima partita sperimentale della storia disputata dal cosiddetto First Team (la prima squadra), un gruppo di diciotto giocatori (gli studenti della classe di Naismith), divisi in due squadre di nove ciascuno. La partita fu giocata con un cesto di vimini, usato per la raccolta delle pesche, che venne appeso alle estremità della palestra della scuola. Le tredici regole vennero pubblicate dal giornale studentesco "The Triangle" (Il triangolo) il 15 gennaio 1892, data ufficiale della nascita del Basketball (palla del cesto). Il 20 gennaio si svolse la prima partita dalla pubblicazione delle regole, che terminò con il risultato finale di 1-0, grazie al canestro di un certo William "Willie" Chase. La prima partita pubblica ufficiale fu fissata da Naismith l'11 marzo 1892 fra una squadra di docenti e una di studenti: vinsero i primi 5-0. Lo sport cominciò a diffondersi presto negli Stati Uni-

ti, proprio perché esercitato negli YMCA. Inoltre, gli allievi di Naismith, al termine degli studi, divennero missionari, e mentre portavano il messaggio cristiano in tutto il mondo, insegnavano anche ai giovani il nuovo gioco. Nel 1904 fu disputato un torneo non ufficiale di pallacanestro durante le Olimpiadi di St.Louis. Invece nel 1936 lo sport del basketball fu aggiunto al programma delle Olimpiadi di Berlino. In questa occasione Naismith ebbe l'onore di consegnare la medaglia d'oro agli Stati Uniti, che avevano sconfitto in finale il Canada, e fu nominato presidente onorario della Federazione Internazionale Pallacanestro (FIBA), sorta nel 1932. Nel 1946 nacque negli Stati Uniti la National Basketball Association (NBA, Associazione nazionale di pallacanestro), al fine di organizzare squadre professionistiche e rendere lo sport popolare.





AL CUOCO ! AL CUOCO !

Tortano Napoletano

Di Paola e Gianni

Ingredienti:

Farina per pane 500 gr.

Acqua 200 ml, strutto 80 gr.

Parmigiano grattugiato 50 gr.

Sale marino e pepe nero q.b.

Lievito di birra 25 gr. fresco

Salame 100 gr.

Formaggio svizzero 60 gr.

2 uova sode

Provolone piccante 120 gr .

Il tortano è un rustico tradizionale napoletano che si prepara in occasione delle festività pasquali. La preparazione del tortano salato è molto simile a quella del casatiello da cui si differenzia per l'utilizzo delle uova che, invece di essere inserite intere e crude sopra l'impasto fissate con delle strisce di pasta, si mettono già sode e a spicchi nell'impasto con formaggi e salumi.

Come preparare il tortano napoletano.

Sciogliete in acqua tiepida il lievito fresco, fate una fontana con la farina e versatevi dentro l'acqua con il lievito, la farina, lo

strutto a pezzetti, un pizzico di sale, il parmigiano e il pepe nero.

Impastate bene fino ad ottenere un panetto compatto e liscio. Coprite con un canovaccio umido e fate lievitare in un luogo tiepido fino a far raddoppiare il suo volume. Tagliate a quadratini i formaggi, il salame e le uova sode. Riprendete l'impasto e stendetelo sul piano di lavoro con l'aiuto di un matterello. Formate un grande rettangolo dello spessore di circa mezzo centimetro e disponete sulla superficie gli spicchi di uova sode, i salumi e i formaggi a una distanza regolare in modo da coprire tutto il rettangolo di pasta. Arrotolate la pasta per il verso più lungo stringendola il più possibile. Mettete il tortano in uno stampo circolare a ciambella con un buco centrale e i bordi alti, precedentemente imburato, e fatelo lievitare per 2 ore circa. Cuocete in forno preriscaldato a 180° per 70 minuti fin quando non avrà assunto un colorito dorato.

Sfornate e servite il rustico dopo averlo raffreddato in una teglia.

ANDIAMO AL CINEMA

Di Gianluca Milesi



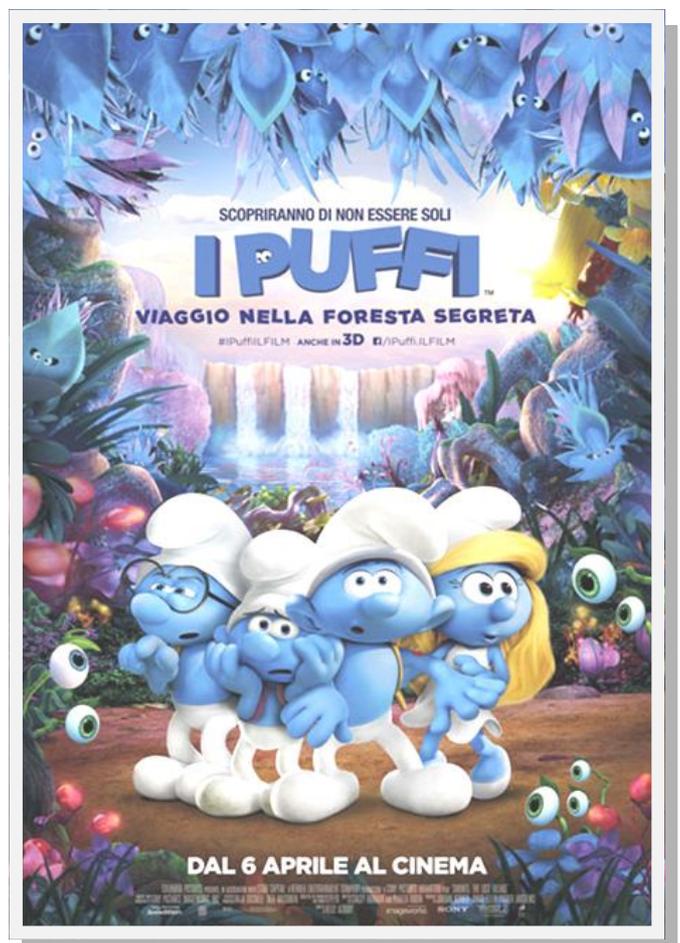
GROSSI GUAI NELLA TERRA DEI PUFFI.

Grosso guaio nella terra dei puffi: Puffetta sta attraversando una crisi di identità, arrivando a porsi la domanda cruciale su cosa sia, di fatto, una puffetta, perché è l'unica femmina in un villaggio di soli maschi, ed è stata creata dal perfido Gargamella come creatura malvagia

(anche se poi il Grande Puffo l'ha trasformata nell'adorabile biondina che tutti conosciamo). Mentre Gargamella con il suo pentolone produce bloccasfere per catturare i puffi, rubare loro l'energia e diventare il mago più potente del mondo, Puffetta si imbatte in un suo simile che non appartiene al villaggio capitanato dal Grande Puffo, e che sostava proprio a ridosso di quel muro che separa le terre conosciute dai puffi dalla foresta loro proibita. Incautamente Puffetta svela quindi a Gargamella l'esistenza di un altro villaggio di puffi che potrebbe diventare per lui una fonte di energia ancora più appetibile, e il senso di colpa che prova per essersi lasciata sfuggire quell'informazione dà inizio al suo lungo viaggio per avvisare il villaggio sconosciuto della minaccia imminente, con un po' di aiuto da parte dei suoi amici. La prima novità è che questo episodio delle avventure degli strani ometti blu

è tutto virato al femminile, non solo perché l'eroina è la bionda Puffetta, anche se fiancheggiata da Forzuto (che si candida come suo prossimo fidanzato), Tontolone e Quattrocchi, ma anche perché il secondo villaggio dei puffi è una società muliebre guidata da Mirtilla, in pratica la versione femminile del Grande Puffo. L'altra novità è la velocità delle riprese, che nelle sequenze in cui il "team puffi" (come Forzuto chiama il quartetto in cerca dell'altro villaggio) fuggono attraverso una coloratissima (e pericolosissima) foresta, lungo fiumi rigonfi o ponti sospesi, è davvero mozzafiato: una scivolata in skateboard dà l'avvio alle danze e da quel momento l'azione sarà a rotta di collo. Ma a conquistare i più piccoli per cui *I puffi - Viaggio nella foresta segreta* è inteso saranno soprattutto l'ironia goffa e accessibile degli ometti blu e l'insicurezza della protagonista, che teme di non essere "un vero puffo" e, come il brutto anatroccolo, trova invece un'intera popolazione nella quale finalmente identificarsi.

La combattiva vegetazione della foresta, la coccinella che fa i selfie, gli insetti sputafuoco, i brilla bunny creano un mondo magico al di là del muro che ha sempre trattenuto i puffi entro i confini rassicuranti (ma anche limitanti) del loro villaggio. E Gargamella si conferma cattivo da operetta, persino agli occhi del ben più smaliziato gatto Birba. Ai piccolini l'avventura del "team puffi" piacerà, ai loro genitori forse scapperà qualche sbadiglio.





VITA ASSOCIATIVA



**BUONA PASQUA
A TUTTI
DAI RAGAZZI
DELL'A.V.G.I.A.**